

La Matricola nell'Università

Mentre un tempo — inesperienza matricolare — guardavo con ammirazione curiosa agli anziani, che non erano tanto un mistero quanto un misterioso esempio, oggi naturalmente preferisco avvicinare la matricola. E ancora più che insegnare, imparo. Amo le impressioni del nuovo arrivato di fronte all'ambiente universitario e di fronte all'ambiente fucino. Se troppo spesso la matricola guarda il nuovo mondo ingenuamente, talora invece, colla sensazione di chi vede le cose per la prima volta, può liberare i problemi da impalcature artificiali che noi vecchi vi abbiamo sovrapposti. Può allora tradarci una sensazione confusa che indichi una via nuova; bisogna però ascoltare e capire. In molte questioni « senza essere un gran metafisico », un uomo ci arriva talvolta « alla prima, finché è nuovo nella questione; e solo a forza di « parlare e di sentirne parlare, « diventerà inabile anche a « tenderle » ("Promessi Sposi"), cap. XII: Renzo nel tumulto).

Non è però solo questa curiosità interessata che mi spinge alla matricola, e neppure il sentimento — o la sentimentalità — di vedere come un giorno ero fatto io.

Se molte posizioni e molte idee sono rivedute presto nel mondo, nell'Università — siamo giovani e intellettuali — tutto muta molto e molto più presto. Rapporto da progressione geometrica più che aritmetica.

Studio di differenze quindi più che di somiglianze tra me matricola e questa del 1935. E una differenza innanzi tutto: queste matricole sembrano più evolute, più universitarie. Ripenso alla mia antica ignoranza vedendo come costoro conoscono bene gli accessori della vita universitaria, e, talvolta può parere, non soltanto gli accessori. Sanno subito parlare di matricola e di codicilli, ma qualcuno sa persino — la difficoltà che noi troviamo di farci avanti lo ha istruito — parlare di specializzazione o di seconda laurea.

Ma se sono più previdenti, sembrano però meno curiosi di noi. Al primo incontro paiono molto più profondi che non in seguito. Viene la tentazione di temere che fino Pasqua si riposeranno delle fatiche di maturi: l'Università parrà loro una scuola media molto libera. Poi una carica per gli esami di luglio, quindi riposo; nuova carica ad ottobre. Diventeranno fagioli, anziani — oh, l'anziano il fiore dei goliardi! Ci sarà qui una cosa strana: la laurea; strana perché finora si son fatti solo esami e l'università non prepara a questo lavoro da soli sul nuovo.

Poi peggio verranno gli esami di stato e le gomitate dure per farsi avanti.

E l'università che cos'è, che cosa è stata? Si diventerà professionisti, borghesi; l'età, la professione — diciamo l'impiego? — irrigidiscono la spina dorsale; ma una cosa è necessaria anche per chi non sa sentire per tutta la vita di essere un aristocratico: il ricordarsi almeno di esserlo stato una volta, all'Università.

E qui invece quanta plebe della cultura! Per spiegare tutto diciamo una parola per questa gente oscura: quanti empirici! E il cattolico dovrebbe essere sempre un metafisico e un aristocratico.

Abbiamo lo studente che si ricorda d'essere stato più curioso, più attento nella scuola media; là si era forse un po' poeti

e filosofi; all'università siamo solo professionisti. Lo studente di legge non capisce quello di medicina, e questo quello di lettere: mondi chiusi dove la cultura diventa tecnica. Intendete: non parlo solo di studio, sono troppo integrale, parlo di goliardia, di vita, di tutto! So però che i nuovi arrivati potrebbero portare cento attenuanti: la superficialità di gran parte della vita contemporanea, l'origine famigliare di molti così distante dall'alta cultura, la tirannia economica che li trattiene al loro paese distante dal mondo universitario o peggio ancora che li lega precocemente ad un impiego che toglierà loro tempo ed energia necessari per vedere nell'università una vita e una missione.

Così il complesso della massa universitaria risulta grigio e uniforme. Tralascio le esuberanze esteriori, — queste intellettualmente sono quasi sempre plebee —; mancano i tipi, le personalità, quei cinque che si distinguono su cento. Non rappresentano certo questa parte coloro che tra tanta plebe intellettuale sembrano i plebei arricchiti.

C'è infatti la matricola, che ha già fatto i suoi piani, un po' nebulosi veramente, ma qui la nebbia è scambiata per poesia e nobiltà.

Questo ragazzo ha fretta d'arrivare e purtroppo ci sono oggi troppe vie che sembrano aperte per chi è sveglio ed ha fretta, molta fretta: il giornale, la rivista, il cinema.

Oggi ai figli di papà vanno sostituiti in prima linea questi figli di se stessi. Uno, tempo fa, mi assicurava di sentirsi in grado di dirigere da solo una rivista di cultura a diffusione nazionale: ed era stato respinto dalla maturità per due anni di seguito e senza alcuna attenuante. Un altro vincerà ai Littoriali, ne è sicuro; ma non sa però a quale ramo concorrerà. Così per il giornale, per la rivista si è disposti a collaborare, a scrivere, non si sa però di che cosa. O peggio si incolpano cento avversità esteriori e più che tutto la mancanza di denaro e di raccomandazioni.

Sarebbe il meno se questa gente non riuscisse nel suo intento; probabilmente ritornerebbe a prendere la vera strada con una perdita di tempo e un acquisto di delusioni. Invece è disposta generalmente a troppe concessioni pur di arrivare al successo; e quindi è probabile che parecchi a qualche successo possano arrivare. Rinunzieranno a formarsi una cultura solida, per avere la cultura e l'esperienza giornalistica. Lo studente di legge tenderà un intermezzo di critica cinematografica e quello di medicina potrà fare una conferenza di storia. Capisco: c'è stato qualcuno che è riuscito nei due campi; però adagio: non è la via comune, cioè quella fatta per gli ingegni comuni. E tutti tendono a battezzarsi per ingegni straordinari.

Alle due categorie, ai retrogradi e agli arrivistici, vorrei dire: « Prima di muovervi guardate all'Università, cercate di capire che cosa essa sia. L'università deve significare la scienza e la verità. Non sminuitela per poi accusarla di essere cosa troppo piccola o troppo vana. Abbiate il coraggio di essere solo discepoli e forse anche solitari, abbiate pure il coraggio di rinunziare. Siate solo ciò che dovelo essere e insieme cercate di non dimenticare l'ampiezza del mondo e della vita, ma esercitate alla riflessione e all'educazione personale, osservate invece con ampiezza, con calma, con profondità, dall'alto della vostra specola universitaria ».

Bepi Billanovich.

DOVERI

Assistiamo oggi in Italia a una manifestazione di solidarietà nazionale che ci ha tutti profondamente commosso.

E anche questo è un dovere: la solidarietà. E il principio vitale di ogni società. Così nella famiglia, così nelle società civili, in ciascuna nazione, fra le nazioni, nell'umanità.

Solidarietà vuol dire mettere a disposizione degli altri le proprie ricchezze spirituali e materiali. Perché tutto è dono di Dio e noi non siamo che amministratori.

Ma poiché la solidarietà è una realtà spirituale è nello spirito che dobbiamo coltivarla. Intendo dire che non dobbiamo credere esaurito il nostro compito quando abbiamo dato il nostro contributo di metalli alla Patria. Anche questo è necessario, ma non è l'unica cosa necessaria.

Fra le altre cose necessarie non dimentichiamone una, fondamentale: la solidarietà nella preghiera.

(c.)

Il grande Concistoro

I Concistori del regnante Pontefice Pio XI non sono pochi, ma neppure così frequenti e produttivi come quelli di Leone XIII e di Benedetto XV, che amavano tener concistorio in determinate epoche dell'anno; nondimeno Egli, in quattordici anni di governo e con limitato numero di Consistori, ha presso che rinnovato il Sacro Collegio, tanto che a tutti, meno che a sedici dei presenti membri del Sacro Collegio, Egli potrebbe rivolgere le evangeliche parole: *non vos me elegistis sed Ego elegi vos*.

L'annunziato Concistoro del 16 dicembre viene a segnare una data, non solo per riguardo ai concistori di Pio XI ma anche di fronte a quelli dei precedenti pontificati, essendo uno dei più numerosi per nomine cardinalizie che la storia ricordi.

Da vari anni, infatti, molti vuoti si erano formati nelle file del Sa-

cro Collegio, e gli storici titoli o chiese di Roma, che si fregiavano all'esterno delle insegne di un porporato e all'interno ne portavano la venerata effigie, recavano invece da tempo le gramaglie della vedovanza.

I titoli come tutti sanno, non sono altro che le antiche chiese presbiteriali o diaconali di Roma, che avevano per reggente un membro del clero addetto alla partecipazione delle sollecitudini pastorali, spirituali o amministrative del Vescovo romano, il Papa.

Ora Sua Santità Pio XI, in unico Concistoro, provvede alla sostituzione di ben venti nuovi titolari defunti, rendendo così quasi completo il numero dei Cardinali, quale è definito dal diritto vigente che risale a Sisto V.

Vero è che due dei nuovi porporati, l'E.mo *Federigo Todeschini* e l'E.mo *Carlo Salotti*, agli onori della porpora erano stati elevati nel Concistoro precedente (quello della primavera del 1933), ma la loro nomina non era stata resa pubblica essendo stati riservati *in pectore*, secondo una antica prassi.

È noto a tutti qual grave compito fosse affidato al primo, nella Nunziatura di Spagna, e quale vasto campo di azione missionaria fosse affidato al secondo, proprio nel momento in cui la Congregazione di Propaganda Fide perdeva il suo illustre prefetto, l'E.mo Card. Von Rossum.

I nuovi nomi che vengono ad aggiungersi a questi due ora rivelati e pubblicati, sono quanto di più eletto e di più vario si poteva scoprire nelle file della gerarchia episcopale e della Curia romana.

Fatto se non nuovo certo non ordinario e di grande importanza, quello della inclusione le Sacro Collegio di un orientale autentico, nella persona del Patriarca Siro di Antiochia, l'E.mo *Ignazio Gabriele Tappouni* nativo di Morpel e residente a Beirut. La porpora romana in Oriente servirà a riallacciare le rotte fila di una desideratissima unione, alla quale fino dal secolo XV dette onorate fatiche il grande Cardinale Bessarione, di origine greca, e in tempi a noi più vicini il Card. Assum.

Vari dei nuovi Cardinali pervengono alla porpora (come suole avvenire) dalle vie della diplomazia pontificia: tale è l'E.mo *Enrico Sibilla*, Nunzio apostolico a Vienna, tale l'E.mo *Luigi Maglione* Nunzio Apostolico in Francia, tale l'E.mo *Francesco Marzetti*, Nunzio apostolico in Polonia. A chi conosce le scabrose vie della diplomazia, in tutti i tempi ma specialmente ai tempi nostri sarà facile rendersi conto delle fatiche sostenute da questi rappresentanti all'estero dell'Autorità Pontificia.

Altri nomi insigni vengono al Sacro Collegio per le vie del ministero pastorale e sono gli Arcivescovi di Reims (la storica Chiesa dei Franchi) che è oggi governata dall'E.mo *Suhard*, di Praga col l'E.mo *Carlo Kasper*, di Buenos Aires con l'E.mo *G. L. Copello*, e Toledo con l'E.mo *Isidoro Gomà y Tomas*.

E consuetudine secolare che, attraverso le cariche di Corte e di Curia, le più insigni personalità pervengano ai fastigi della porpora; onde non recherà meraviglia che l'altissima dignità venga conferita ad uomini che hanno dato insigni prove di valore e di fedeltà alla Chiesa sia nella amministrazione, come avviene per E.mi *Carlo Cremonesi* e *Domenico Mariani*, questi Segretari, dell'Amm.ne dei Beni della S. Sede, e l'altro Elemosiniere Segreto e Capo delle Opere di Religione, sia nelle cariche di palazzo, come avviene per l'E.mo *Camillo Caccia Dominioni*, che da un trentennio e più serve il Vicario di Cristo nelle complesse mansioni di Camera e anticamera, ovvero nel complesso lavoro della Sacra Congregazione come per l'E.mo *Nicola Canali* che ricopre da vari anni uno dei più delicati incarichi quale è quello di Assessore del S. Offizio, e come avviene per i Segretari delle Congregazioni dei Sacramenti e dei Religiosi, l'E.mo *Domenico Jorio* e l'E.mo *Vincenzo La Puma*.

(Continua in seconda pagina)

Guido Anichini.

Avvento

Ricomincia l'anno ecclesiastico, figura del corso soprannaturale dell'umanità: attesa di un Redentore, visione di Lui nell'umiltà della carne, amore e odio intorno al Suo vivere beneficando, morte che diviene risurrezione e trionfo per sempre!

La Liturgia nostra riprende così a narrarci la veridica storia e ci chiama a viverla nella memoria che medita, nell'intelletto che crede e nella volontà che ama. E se ci addita prevalentemente il Tempio come la casa del Signore ove quella vita meglio si gusta perché ivi è presente il Redentore Divino, non trascuri di ammonire che dal Tempio la vita va continuata e sviluppata nelle case, fra le aule e per le vie.

Sembra, insomma, che al cominciare dell'Avvento, la Chiesa ci esorti col Salmista « Cantate Domino canticum novum ». Il canto da cantare è il medesimo dell'anno che ha avuto fine, ma diviene nuovo per il nuovo ardore, per il nuovo entusiasmo con cui viene cantato.

Le nostre Associazioni Universitarie debbono sentire, nel fremito pio onde è pervasa la Chiesa al ritorno del suo « capodanno », come un richiamo materno alle nuove fatiche e alle nuove speranze. Riprendono le consuete attività più o meno simili in tutto a quelle dell'anno che si è conclusi; potrebbe pensarsi che la somiglianza estrema induca alla noia e promuova l'indifferenza; ma non deve essere così. A queste attività già note ritornano gli anziani: col desiderio di intenderle meglio nel loro movente spirituale e nei loro significati profondi, di meglio svolgerle in calore di sentimenti e in fervore di opere. A queste attività ignote giungono le matricole: curiose di conoscerle e trepide di viverle, si affacciano alla soglia di un mondo forse inaspettato, ne sentono venire voci ancora per loro indecifrabili e già ne gustano la forza potente di attrazione e di commozione. Fondere insieme il memore entusiasmo degli uni e il generoso confidare degli altri sarà permeare la vita delle nostre Associazioni di quella « novità » che ne assicuri lo sviluppo e ne custodisca la freschezza.

Abbiamo le nostre vie tradizionali. Anche nella nostra piccola « vigna » risuona l'ora del lavoro e ad esso ci si avvia senza deviare dal cammino che facemmo, anzi vigilando perché i passi nuovi ricalchino le orme antiche. Ma quanta gioia nel rinnovato cammino! Pare di ritornare là donde movemmo, non a constatare un regresso ma a preparare una conquista.

Del resto, come nella vita liturgica, mantenendosi inalterati i testi, ogni anno sono nuove folle di anime che dicono al Signore, con le parole della Chiesa e intonate ai sentimenti di essa, i particolari bisogni loro, così nella vita delle nostre Associazioni ogni anno conduce altri problemi e necessità diverse, cui si risponde con le attività consuete. E direi che più che mai quest'anno si opererà senza sforzo il rinnovamento ideale dell'immutabile nostro programma. Perché mentre la Patria è tesa in uno sforzo di raccoglimento e di sacrificio, mentre tanti compagni sono lontani e pur lontani custodiscono affettuosi la memoria e il desiderio di noi, il programma nostro, che è Fede, che è Scienza, che è Patria ritrova, negli eventi gravi dell'ora, consacrazione e forza.

Ricominciamo, dunque, come ricomincia la Chiesa: cantando il cantico antico con animo nuovo.

Sac. Carlo Ferrero

Nel programma culturale della Settimana di Studio vengono enunciati i temi di facoltà che sono stati stabiliti dal Centro per i Convegni e il Congresso: avvertiamo che la loro formulazione non è definitiva. Nelle adunanze che verranno tenute nella Settimana, infatti, se sarà ritenuto opportuno, la formulazione dei temi, fermo rimanendo il concetto fondamentale di ciascuno, potrà subire qualche variazione.

L'VIII Settimana di Studio

(18-23 dicembre)

PROGRAMMA CULTURALE

PROLUSIONE: Il compito della Fuci nell'attuale movimento culturale cattolico italiano.

CORSO DI FILOSOFIA: I grandi problemi della filosofia cristiana (quattro lezioni).

ISTRUZIONE RELIGIOSA: L'importanza del tema proposto - Vita soprannaturale e morale cristiana (una lezione). Il metodo e i libri per lo studio del tema proposto (una lezione).

Relazione di quattro Consultori sui temi di Facoltà per i Convegni e il Congresso del 1935-36:

DIRITTO: 1) L'interesse individuale e sua conciliazione con l'interesse collettivo, in relazione all'iniziativa privata.

2) L'interesse individuale e sua conciliazione con l'interesse collettivo, in relazione alla proprietà privata.

3) Interesse individuale e interesse collettivo nell'ordinamento corporativo.

LETTERE: 1) La letteratura greca come forma e strumento di educazione dello spirito.

2) La letteratura latina come forma e strumento di educazione dello spirito.

3) Letteratura classica e letteratura cristiana.

MEDICINA: I fatti metapsichici (spiritismo).

Il miracolo.

Il valore teoretico delle leggi biologiche.

SCIENZE: Personalità e ricerca scientifica.

ARTE: Tradizione e Novecento.

MISSIONI: L'Africa.

Adunanze separate:

UNIVERSITARI: La carità nella vita fucina.

UNIVERSITARIE: La donna nella vita della Chiesa

Adunanza per la presentazione del tema per la

GIORNATA FUCINA: L'assistenza religiosa ai compagni non fucini.

Adunanza per le attività Generali - Missioni, Arte, Stampa.

Adunanza del Gruppo Filosofico.

Adunanza per l'azione fra i Laureati.

Adunanza per la Rivista "Stadium".

NORME

La tessera di partecipazione (undici pasti e cinque notti) costa Lire 65.

Per ogni giorno in meno di soggiorno verrà sottratta la quota di Lire 10.

Per i fucini l'alloggio è fissato presso l'Istituto di S. Marta (Città del Vaticano) e il vitto presso la Mensa Universitaria a Piazza S. Agostino 20-A.

La quota per la gita (Ostia Scavi - Ostia Lido - Pineta di Castel Fusano) costa L. 5.

Le adunanze saranno tenute nel Salone Pio XI dell'Associazione Romana, a Piazza S. Agostino, 20-A.

Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria delle Associazioni Universitarie d'A. C. (Largo Cavalleggeri 33 - Roma) non oltre il 15 dicembre.

Riduzioni ferroviarie

I partecipanti possono usufruire delle seguenti riduzioni ferroviarie in vigore per Roma anche all'epoca della Settimana di Studio: a) 50% per manifestazioni varie. Il biglietto ha la validità di giorni 10 per distanze superiori ai 200 Km.; di giorni 5 per distanze inferiori ai 200 Km. E obbligatoria la validazione prima del viaggio di ritorno, variando il prezzo del bollo a seconda delle distanze.

b) 50% ottenibile con la tessera della « Peregrinatio Romana ad Petri Seflem », che può essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana o presso la Segreteria Centrale della Fuci. Il costo della tessera è di L. 5, per distanze fino a 400 Km.; di L. 10 dai 400 ai 600 Km.; di L. 15 oltre i 600 Km. Il biglietto ha la validità di giorni 20; non è soggetto ad alcuna formalità di validazione, eccetto quelle gratuite prima del ritorno e nelle eventuali fermate intermedie. Il libretto che viene rilasciato insieme alla tessera, dà diritto a numerose altre facilitazioni per visite ai musei, Gallerie, Catacombe, ecc.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

La recente riforma degli Studi Medici

Si è riunito recentemente il Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale e ha discusso e approvato un progetto di riforma degli studi medici. Il progetto era stato elaborato da una Commissione nominata dallo stesso Ministro in seno al Consiglio è composta dai seguenti professori: S. E. Dante De Biasi, Accademico d'Italia, professore ordinario di Igiene nella R. Università di Napoli; prof. Cesare Frugoni, ordinario di Clinica medica nella R. Università di Roma; On. Sen. prof. Nicola Pende, ordinario della Clinica medica nella R. Università di Genova, prof. Giovanni Perez, ordinario di Patologia speciale chirurgica nella R. Università di Roma; S. E. prof. Pietro Rondoni, Accademico d'Italia, professore ordinario di Patologia generale nella R. Università di Milano.

Il relatore on. Sen. prof. Nicola Pende ha illustrato al Consiglio la necessità di sostituire alcune materie del primo biennio di medicina, come la botanica e la zoologia, con l'insegnamento della biologia generale, della genetica e della biologia della razza umana; la fisica e la chimica saranno impartite con indirizzo speciale per la medicina; il massimo tempo sarà dedicato all'anatomia e alla fisiologia. Gli studenti non potranno passare al secondo biennio se non dopo aver superato i cinque esami del primo biennio biologico e anatomico fisiologico.

Nel secondo biennio sarà data una grande importanza alla preparazione dello studente in tutti i metodi di esame del malato, riuniti in un insegnamento di metodologia abbinata alla patologia speciale e con le due patologie speciali metodologiche; saranno coordinati i corsi, pure biennali, di patologia generale e di anatomia patologica. La farmacologia sarà integrata dall'insegnamento della materia medica e della botanica medicinale. Non potranno accedere all'ultimo biennio gli studenti che non abbiano superato gli esami del secondo biennio.

L'ultimo biennio, oltre all'igiene e alla medicina legale, quest'ultima integrata dalla medicina delle assicurazioni sociali, sarà dedicato alle cliniche generali medica e chirurgica con le rispettive terapie, nonché alle cliniche speciali, di cui solo l'ostetrica-ginecologica e la pediatria della durata di un anno, le altre cinque della durata di un semestre. E ciò perché lo studente abbia il massimo tempo da dedicare alle cliniche generali e alle cognizioni di terapia pratica. Infine è stato proposto un semestre di internato continuativo obbligatorio in grandi ospedali prima della laurea.

Le materie di esame d'ordine fondamentale sono state fissate a 21. Inoltre lo studente dovrà scegliere e sostenere l'esame in non meno di tre altre materie tra le complementari, in modo che la cultura del medico generico possa essere completata secondo lo speciale indirizzo professionale che egli vorrà seguire.

La riforma armonica e costruttiva è ispirata al principio fissato dal ministro De Vecchi nella recente legge sulla distinzione delle materie in materie fondamentali e materie complementari.

Professori collocati a riposo

Sono collocati a riposo per limiti di età dal 29 ottobre 1935:

BERZOLARI prof. LUIGI, O. di Analisi algebrica e Infinitesimale a Pavia. È nato a Napoli il 1. maggio 1863.

CENTANNI prof. EUGENIO, O. di Patologia generale e di Fisiopatologia sperimentale a Bologna. È nato a Monte Rubbiano (Ascoli Piceno) l'8 gennaio 1863.

CIAN on. sen. prof. VITTORIO, O. di Letteratura italiana a Torino. È nato a S. Donà di Piave il 18 dicembre 1862.

CICCOTTI on. sen. prof. ETTORE, O. di Lingua e Letteratura latina all'Istituto Superiore di Magistero in Roma. È nato a Potenza il 23 marzo 1863.

CLIVIO prof. INNOCENTE, O. di Clinica ostetrica-ginecologica a Genova. È nato a Milano il 5 ottobre 1862.

COLUMBA prof. GAETANO MARIA, O. di Storia antica a Palermo. È nato a Sortino di Siracusa l'8 dic. 1861.

COSTI SINIBALDI prof. UGO, O. di Diritto e Procedura penale a Pisa. È nato a Bologna il 4 dicembre 1864.

CORONEDI prof. GIUSTO, O. di Materia medica e Farmacologia a Firenze. È nato a Bologna il 13 sett. 1863.

DE GOBBIS prof. FRANCESCO, O. di Computisteria e Ragioneria generale ed applicata a Torino. È nato a Treviso il 30 luglio 1863.

GIACOMINI prof. ERCOLE, O. di Anatomia e Fisiologia comparata a Bologna. È nato a Foligno il 17 maggio 1864.

GORINI prof. COSTANTINO, O. di Batteriologia agraria a Milano. È nato il 9 gennaio 1865.

LOCATI prof. SEBASTIANO GIUSEPPE, O. di Disegno ornato e architettura a Pavia. È nato a Milano il 20 gennaio 1861.

BONGO prof. ANTONIO, O. di Diritto amministrativo a Palermo, nato in questa città il 13 novembre 1862.

MAJORANA prof. GIUSEPPE, O. di Economia politica a Catania, nato in questa città il 23 settembre 1863.

MANTEGAZZA prof. UMBERTO, O. di Cli-

nica dermosifilopatica a Pavia. È nato a Vigevano il 15 aprile 1863.

MARCOLONGO prof. ROBERTO, O. di Meccanica razionale a Napoli. È nato a Roma il 24 agosto 1862.

MARCONI prof. GIUSEPPE, O. di Patologia e Clinica medica veterinaria a Pisa. È nato a Roccaraso, Aquila degli Abruzzi, il 15 agosto 1862.

PASCAL prof. ERNESTO, O. di Algebra complementare a Napoli. È nato a Napoli il 7 febbraio 1865.

RICCONO S. E. SALVATORE, Accademico d'Italia, O. di Diritto romano a Roma. È nato in San Giuseppe Jato (Palermo) il 31 gennaio 1864.

RIZZO prof. GIULIO EMANUELE, O. di Archeologia e Storia antica a Roma. È nato il 27 maggio 1867.

SANARELLI on. sen. prof. GIUSEPPE, O. di Igiene sperimentale a Roma. È nato a M. S. Savino (Arezzo) il 24 aprile 1864. Con altro D. M. è rettificato il nome che deve essere «Marco Giuseppe», anziché Giuseppe.

SANFELICE prof. FRANCESCO, O. di Igiene a Pisa. È nato a Roma il 31 dicembre 1861.

VACCHETTA prof. GIOVANNI, O. di Disegno a mano nell'Ist. Sup. di Ingegneria di Torino, nato il 2 febbraio 1863.

Trasferimenti

CASANOVA prof. MARIO, S. di Diritto commerciale a Macerata, alla cattedra di Diritto commerciale e marittimo a Genova, Ist. sup. Scienze econ. e commerciali.

ERCOLE on. prof. FRANCESCO, O. di Storia moderna, da Palermo a Roma.

GALLETTI prof. ALFREDO, O. di Lingua e Letteratura italiana, da Bologna a Milano, Univ. Regia.

GANGI prof. CALOGERO, O. di Diritto civile a Pavia, alla cattedra di Istituzioni di Diritto privato a Milano.

MAGGIORE prof. GIUSEPPE, O. dalla cattedra di Filosofia del diritto a quella di Diritto e Procedura penale nella stessa Univ. di Palermo.

MASCI prof. GUGLIELMO, O. di Economia politica a Napoli, alla cattedra di Scienza delle Finanze a Roma, Ist. sup. Sc. econ. e comm.

L'Istituto di Cultura Religiosa inaugura il nuovo anno

Roma, novembre.

Il 21 novembre u. s. si è inaugurato il nuovo anno dell'Istituto di Cultura Superiore religiosa per i laici. E questa una benemerita opera promossa dalla Pont. Università Gregoriana e alla quale il Rev. mo P. Garagnani S. J. da 18 anni si dedica con intelligente fervore.

L'attività dell'Istituto comprende una conferenza settimanale di carattere filosofico-religioso svolta con criteri apologetici e un corso sistematico di cultura religiosa.

La prima iniziativa sorse 18 anni or sono e raccoglieva un piccolo gruppo di laici romani, studenti e professionisti, desiderosi di acquistare o di approfondire le proprie cognizioni religiose; a poco a poco il gruppo andò aumentando; oggi le lezioni vengono svolte nell'aula magna dell'Università Gregoriana e raccolgono ogni settimana quasi un migliaio di professionisti e studenti.

Ma oltre a questa opera, si svolge per un gruppo più ristretto, quasi tutti studenti universitari, un corso di cultura religiosa sistematico, svolto con metodo nettamente universitario: per tre anni, in tre lezioni settimanali, docenti particolarmente competenti nelle varie discipline illustrano un vasto programma, che comprende Filosofia, Dogmatica, Morale, Storia della Chiesa, Bibbia, Diritto Ecclesiastico; e inoltre alcune lezioni sull'Azione Catt. e le «Esercitazioni».

Tutto questo programma è riassunto in 100 tesi, sulle quali, alla fine dei tre anni gli studenti sono invitati a sostenere un esame orale.

Commentare una tale opera è inutile: tanto è manifesta la sua grande utilità e la sua fecondità di bene.

Giovedì 21 novembre ha avuto luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno accademico: presenziava la cerimonia S. E. il Card. Laurenti, Prefetto della S. Congregazione dei Riti.

Dopo brevi parole di saluto, il Rettore dell'Università Gregoriana, Padre McCormik, legge fra gli applausi della vasta assemblea la lettera che il S. Padre a mezzo del Card. Pacelli si è degnato indirizzare al P. Garagnani S. J. Ivi il S. Padre rinnovando la destinazione della somma di L. 1800, «quale Borsa di Studio» e il conferimento di due medaglie d'oro per i migliori diplomati del corso sistematico, «segni questi di una benevolenza che segue e sostiene con affettuoso interessamento l'opera generosa dell'Istituto», si rallegra dei «consolanti progressi» e augurandosi che il nuovo anno sia «più ancora ricco di fruttuosi risultati», concede l'Apostolica Benedizione «perché la grazia divina concorra a facilitarli e a moltiplicarli».

Sale quindi sulla cattedra il Padre Buri S. J. che ricorda il P. Garagnani: «Voi attendevate di vedere questa sera il P. Agostino Garagnani risalire su questa cattedra, sulla sua cattedra, ma una grave indisposizione lo obbliga da qualche tempo a perfetto riposo». E dopo avere espresso il voto che egli possa presto riprendere la consueta e feconda attività, il P. Buri, richiamato il fine dell'Istituto «formazione di intelligenze ai compiti dell'apostolato»,

riassume l'opera dell'Istituto di Cultura Religiosa durante lo scorso anno e annuncia, insieme a qualche opportuno cambiamento, il programma che viene svolto nel 1935-36. Si passa quindi alla proclamazione dei diplomati, ai quali l'Em. mo Card. Laurenti si degnò consegnare il diploma e ai migliori le medaglie concesse dal S. Padre e dall'Azione Cattolica.

Il P. Buri presenta quindi il Rev. mo P. Francesco Gaetani S. J., professore di Psicologia sperimentale all'Università Gregoriana e Vice direttore della *Civiltà Cattolica*, il quale tiene la prolusione sul tema:

Il problema religioso nell'ora presente

Il P. Gaetani indica la stretta connessione tra l'argomento svolto l'anno passato: l'esistenza di Dio, fine di tutto l'universo, e quello che verrà svolto quest'anno: la Religione, cioè i rapporti tra l'uomo e Dio. Il problema religioso è problema nobilissimo perché ha come fine l'onore e la gloria da rendere a Dio Creatore e Governatore del mondo ed ha come oggetto il vincolo morale che obbliga l'uomo a sottomettersi al dominio di Dio. È problema squisitamente umano in quanto l'umanità è razionalità e la nostra ragione non si acqueta finché non trova Dio. È problema che abbraccia tutta la vita umana, in tutte le sue azioni; problema assillante, insopprimibile.

Il problema religioso è anche il problema più vitale, per l'influsso della religione sulla vita dell'individuo, della famiglia, della società civile. L'onestà naturale non è un fondamento solido alla morale; e lo si può spesso constatare nell'ora della prova. È necessario dare alla morale un fondamento oggettivo e trascendente: questo solo giustifica il compimento del proprio dovere nel posto a ciascuno assegnato dalla Provvidenza.

L'oratore si sofferma quindi a illustrare i danni che derivano dalla irreligione, ricordando quanto avviene in Russia e nel Messico. In particolare poi si sofferma a indicare la importanza della religione in questa ora di fermento nella società civile e nelle nazioni, in questo momento

di intensa propaganda comunista e massonica. Unica speranza e salvezza del mondo presente così sconvolto sta nel riconoscimento dei diritti di Dio, mediante la religione sinceramente e operosamente praticata.

Il P. Gaetani passa quindi ad esaminare come si presenta il problema religioso nella nostra Italia. Egli constata con vivo compiacimento un rigoglio di vita nuova nella quale i valori dello spirito sono rimessi in onore: Cristo è tornato nella scuola; assistiamo ogni giorno a pubbliche manifestazioni di fede; frequenti sono i ritorni a vita cristiana di persone che se ne erano tenute ostinatamente lontane.

Ma questo stesso rifiorire di arte religiosa fa risaltare maggiormente la ignoranza religiosa in molte sfere della società, espone altri al pericolo di adagiarsi in un vago e inoperoso sentimentalismo e rende i nemici più cauti e più insidiosi nell'osteggiare la religione.

Si possono dunque distinguere queste tre categorie, ancora purtroppo molto vaste.

Tutta la generazione dell'anteguerra ormai matura, che si era venuta formando in un ambiente e con uno spirito e tinta nettamente anticlericale, si sente ora incalzata da una spiritualità nuova; ma una profonda ignoranza religiosa, un complesso di radicati pregiudizi li tiene ancora lontani dalla fede e dalla vita cristiana. Assistono con gioia, a volte commossa alla prima Comunione del loro bambino, ma non sanno decidersi essi stessi ad accostarsi con convinzione sincera al banchetto eucaristico.

A questi bisogna andare incontro con grande comprensione e con molta carità.

Ma vi sono poi i giovani: vivono in un ambiente dove la religione non è più misconosciuta, ma assumono troppo spesso un atteggiamento indifferente. Non si preoccupano di quello che significa un vero rinnovamento religioso: ma fermati all'aspetto esteriore delle pratiche religiose, non ne penetrano lo spirito, e in definitiva salvo pochi momenti vivono come se Dio non ci fosse. La loro vita potrebbe definirsi col Manzoni

«condotta pagana in veste cristiana». Per essi la religione si riduce a un vago sentimentalismo, a uno sterile naturalismo teistico. Mentre la religione è adesione ferma della mente che riconosce l'esistenza di Dio, è sottomissione della volontà alla sua legge: che trova la sua esterna manifestazione nella partecipazione al culto come Dio l'esige, e interiormente nella conformazione della vita alla legge di Dio.

Vi sono poi i nemici della religione: questi non mancano e non mancheranno mai alla Chiesa del Cristo, ma non sono sempre gli stessi, o meglio non sempre con gli stessi criteri è condotta la campagna anticristiana. Oggi una battaglia aperta non sarebbe più opportuna: e i nemici cercano di scalzare la religione con l'insidia nascosta. Essi sottoscrivono l'art. 36 del Concordato che riconosce alla religione il posto che le è logicamente dovuto nella scuola, ma e da un lato non ne traggono tutte le logiche conseguenze e dall'altro affermano la religione uno studio inferiore che la filosofia supera e perfeziona, o negano alla religione il suo fine trascendente.

Il principio immanentista vigorosamente affermato in tutti i campi, porta a deleterie conseguenze; e l'oratore si sofferma a illustrare i danni che i pregiudizi di una errata filosofia hanno causato nella storia delle religioni. Dove non solo si nega la possibilità di una rivelazione soprannaturale, ma alla stessa religione naturale si contesta il fondamento razionale dove per negare la razionalità dell'indagine si è giunti a una babele confusionaria sul concetto stesso di religione.

I rimedi a questa complessa situazione religiosa sono: lo studio serio e profondo della religione, la pratica religiosa che produce la coerenza tra la religione profumata e la vita vissuta, lo smascherare le insidie dei nemici della religione.

A questo triplice scopo tenderanno le conferenze di questo nuovo anno accademico, le quali saranno ripartite in quattro cicli: vera natura del fatto religioso; necessità della religione, efficacia della religione nella vita individuale, familiare e sociale; bellezza della religione.

Con un elevato pensiero ai soldati d'Italia il P. Gaetani conclude la dotto prolusione, salutato da calorosissimi applausi.

IL NUOVO "STUDIUM URBIS"

Alcuni dati tecnici e artistici

Il complesso dei lavori per la nuova Città Universitaria è stato affidato fin dal 1932 all'architetto Marcello Piacentini con l'incarico di preparare i progetti, cosa che egli fece associando all'impresa una schiera di giovani architetti, autori delle più importanti fra le opere costruite recentemente in Italia, quali Giov. Battista Ponti, Arnaldo Foschini, Piero Ascheri. Gaetano Rapisardi, Giuseppe Pagano, Giovanni Michelucci, Giuseppe Capoferri.

Gli edifici universitari formano cinque grandi isolati situati ai margini di una grande piazza, sulla quale hanno le facciate principali. Ivi sono il rettorato, le facoltà di giurisprudenza, fisica, chimica, matematica, lettere. In fondo il palazzo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Ai lati del grande viale d'accesso sono gli istituti d'igiene e di ortopedia e dietro agli isolati vaste aree per le coltivazioni sperimentali, le serre, i vivai.

La Città Universitaria è completata da una serie di altri fabbricati e costruzioni sussidiarie, quali la Casa Dopolavoro, il Circolo del Littorio, con ampie installazioni di campi sportivi, giuochi, bagni e ritrovi.

Queste costruzioni sussidiarie sono state progettate da altri architetti: Giorgio Calzabini, Francesco Fariello, Saverio Muratori e Gaetano Minucini.

Le costruzioni isolate e circondate da florida vegetazione occupano una area di 31.300 metri quadrati, un settimo, cioè, della superficie totale che è di mq. 208.100. Su 63.800 mq. si sviluppano le strade e la piazza. 130.000 mq., infine, sono destinati ad aiuole, giardini, cortili.

L'architettura novecentista vi trionfa. Pareti inesorabilmente lisce, bandito accurato ad ogni linea curva, masse rigide cospicue di aperture. Il caldo colore del mattone vi reca l'unico rilievo, associato parzialmente al travertino, al peperino e ad altre pietre locali.

Abbonatevi a STUDIUM

(Disegno di G. Fratallocchi)

Il grande Concistoro

(Continuazione dalla 1ª pagina)

La Sacra Romana Rota e la Segnatura, richiamate da pochi lustri a storiche mansioni giudiziarie, hanno già dato al Sacro Collegio insigni membri; ora ne danno altri due negli E. mi Fed. Cattani-Amadori e Massimo Massimi, decano dello Collegio degli Uditori di Rota e l'altro Segretario del Tribunale della Segnatura e anche Uditore di Sua Santità.

Un solo nome tratto dai Religiosi, ed è l'E. mo Pietro Boetto della Compagnia di Gesù, che ha speso la sua vita nello studio, nelle fatiche per la educazione giovanile e per il progresso della fiorente istituzione di Ignazio di Loiola.

È stato detto — ed è verità — che nella bella lista di neo porporati il rappresentante della Scienza è l'E. mo Alfredo M. Baudrillard, Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi e Accademico di Francia; ma è anche da osservare che egli non è solo nell'arringa scientifico. Molti dei sopra nominati principi della Chiesa hanno percorso brillantemente la carriera dell'insegnamento ed hanno consegnato alle stampe pregevoli saggi del loro sapere; per alcuni anzi il recente Congresso Giuridico Internazionale fu occasione propizia per confermare la tradizione giuridica del Clero romano.

Un particolare accenno ci pare doveroso di fare all'Autore dell'aureo libro *La nostra Fede* (Le basi e la sintesi del Dogma Cattolico) che è lo E. mo Card. Massimo Massimi, il quale fra le sollecitudini non poche ne piccole del Sacro Tribunale ha tenuto d'occhio con apostolico zelo la gioventù studiosa prodigando ad essa cure speciali di assistenza spirituale e culturale.

Questi i nomi e le figure del grande Concistoro del 16 e 10 dicembre 1935.

Con questa creazione cardinalizia l'elemento italiano, torna ad avere una rilevante prevalenza nel Sacro Collegio, cosa che ha pure la sua importanza, non per rivalità nazionalistiche che in seno alla Chiesa non hanno ragione di essere, ma per la prevalenza dell'elemento equilibrato, unificatore e coordinatore per eccellenza, quale è quello italiano, che per disposizione providenziale vive e si forma all'ombra della Sede Apostolica, in questa Roma che quasi da due millenni *religione tenet* il governo del mondo.

Guido Anichini.

Argomenti proposti allo studio dell'Accademia d'Italia

Classe di scienze morali e steriche (Continuazione)

13. - Il Settecento come preparazione del Risorgimento italiano.
14. - Storia dell'emigrazione italiana durante il secolo XIX.
16. - Studi d'americanistica, con particolare riguardo alle civiltà precolombiane dell'America latina.
17. - Teoria e statistica del patrimonio privato.
18. - L'iniziativa economica privata e sue responsabilità nello Stato corporativo.
19. - L'economia famigliare e gli scambi non monetari nell'Italia contemporanea.
20. - Esame teorico e prova con esempi concreti degli effetti economici e sociali che derivano dalla non coincidenza dei luoghi di formazione e di quelli di impiego del risparmio monetario.
21. - L'automobilismo e la concorrenza ch'essa esercita nei confronti dei trasporti ferroviari e sulla navigazione interna e di cabotaggio.
22. - Distribuzione territoriale delle spese pubbliche, prima e dopo l'avvento del Fascismo.
23. - Contributi italiani alle dottrine economiche nei secoli XVIII e XIX.

Coloro che raccogliendo le segnalazioni della Classe, vorranno sottoporre i risultati dei loro studi in vista dell'assegnazione di un premio d'incoraggiamento, dovranno farne domanda seguendo la normale procedura stabilita per tali premi (e cioè non prima del 1. luglio e non più tardi del 20 novembre di ciascun anno in carta bollata da L. 3 unendovi il testo della loro opera, che nel caso speciale potrà essere anche soltanto dattilografato).

G. D. ROMAGNOSI

1761 - 1835

Giandomenico Romagnosi nacque in Salsomaggiore da Bernardino patrizio e giureconsulto, studiò nel collegio Alberoni dove passò sei anni che furono certo fra i più sereni della sua vita, nel complesso poco felice.

Uscito dall'Alberoni si iscrisse ventenne all'Università di Parma e si laureò solo nel 1786 perché il padre non poteva sostenere le spese di un figliuolo fuori di casa. Quando nel 1791 gli morì il padre — e Giandomenico era appena pretore a Trento — le difficoltà famigliari passarono su di lui e lo seguirono sino alla morte.

Gli anni passati a Trento da prima come pretore e poi come Consigliere Aulico d'onore del Principe Vescovo giovarono alla formazione della mente del Romagnosi; inoltre in questo periodo cominciò ad assimilare le idee nuove venute dalla Francia. Anzi tra il 1799 e il 1800 ebbe a subire un processo per aver manifestato verso di esse aperta simpatia: fu assolto però e fece ritorno, dopo 15 mesi di carcere, festeggiatissimo, a Trento, ma i sospetti austriaci destati allora contro di lui, lo perseguitarono per tutta la vita.

Nel 1803 desiderando dopo tanti anni di lontananza, ritornare in patria domandò la cattedra di Diritto naturale e pubblico allora vacante nell'Università di Parma: non si trovò bene però nell'insegnamento, perché gli scolari — non si sa il motivo — abbandonarono le sue lezioni onde lasciò questa cattedra per quella di Alta Legislazione in Milano. Con la cattedra milanese raggiunse una discreta tranquillità, ma non fu duratura: dapprima lo colpirono le malattie, poi gli eventi politici: quando l'Austria, dopo la caduta di Napoleone finì col sopprimere nel 1817 le scuole speciali di diritto, egli perdette la Cattedra. Gli fu permesso di insegnare privatamente, compenso misero a colui che aveva coperto la più alta cattedra giuridica del Regno Italiano, ma tale che, mentre gli permetteva da una parte di campare, dall'altra non fu senza grandi effetti sulla generazione del Risorgimento perché egli seppe formare un cenerale di pensatori robusti personalità e amanti della patria: Cattaneo, Ferrari, Cantù furono suoi allievi. Fu anch'egli fra i numerosi arrestati del '21 per le sue relazioni coi carbonari e col Pellico; fu assolto perché si difese abilmente, ma gli fu proibito anche l'insegnamento privato e, colpo ancora più grave, gli fu proibito di accettare la cattedra di Giurisprudenza teorica offertagli in seguito da Lord Guilford all'Università di Carpi.

Il Romagnosi fu ardente patriotta e fu uno dei primi ad intuire la necessità della indipendenza italiana. In effetto però resta come una figura di sfondo del nostro Risorgimento perché cooperò più col pensiero che con l'azione, dal momento che aveva più fiducia in una graduale preparazione che nelle audacie isolate.

I suoi ultimi anni, per i provvedimenti austriaci a cui abbiamo accennato, furono materialmente duri e per il bisogno e per il lavoro affannoso a cui fu costretto dalle circostanze. Morì circondato dal caldo affetto dei suoi ammiratori e dall'affettuosa riconoscenza dei suoi antichi scolari, quando le sue opere, pregevoli per originalità e profondità di vedute, specie la « Genesi del diritto penale » e « Dell'ideale e dei fattori dell'incivilimento », avevano già diffuso il suo nome e la sua fama in Europa.

L'importanza del Romagnosi è soprattutto giuridica, però possiamo prender nota anche delle sue teorie filosofiche, senza avere la presunzione di farne un precursore di idee che si svilupperanno in altri tempi e in altri ambienti filosofici. Egli tentò la soluzione del problema gnosologico e credo senza avere sempre chiara l'esigenza di istituire una critica del conoscere, perché intuiva che non sarebbe stato possibile ridurre ad unità di principi tutta la ricchezza di particolari del suo sistema, senza la critica delle facoltà conoscitive umane dal cui valore doveva dipendere la legittimità dei principi etici e morali. La soluzione che egli dà di questo problema soddisfa il suo spirito critico e il suo bisogno di certezza, mentre rappresenta un tentativo di superare il sensismo che pone lo spirito come pura ricettività, d'altra parte nel porsi e nel risolvere il problema gnosologico si incontra con Kant che egli combatteva considerandolo più che altro come uno scettico.

La coscienza di cogitare pel Romagnosi è fonte di ogni certezza e di ogni validità del conoscere perché è assolutamente impossibile che l'uomo esca fuori di sé stesso e senta fuori di sé stesso, ma la causa del sentire e del pensare non è propriamente solo nella coscienza individuale, ma piuttosto nella somma dell'azione su di noi di una pluralità di oggetti che sono fuori di noi e della reazione della « sostanza senziente » per mezzo di forme a priori che si avvicinano alle categorie Kantiane.

Bisogna ricordare però che per lui il problema gnosologico ha puro valore di presupposto necessario per la validità della sua costruzione giuridica perché egli disprezzava la contemplazione filosofica che ha fine a sé stessa: « La verità in sé stessa ha valore effettivo non per lo spettacolo che presenta alla contemplazione, ma per l'effetto suo sull'uomo e per la potenza che attribuisce all'uomo sulla natura ». Non scinde il nesso tra il conoscere e l'agire: l'azione pratica deve avere una piena consapevolezza dei propri fini, il sapere umano deve essere una forza operante nella vita.

Così non ha capito la necessità e l'importanza della soluzione dei problemi di Dio, dell'anima, dell'universo, anzi non esita a rilevare la incompetenza della ragione a dar loro una soluzione e a dichiararne l' inutilità ai fini pratici della vita: « Noi abbiamo bisogno di conoscere non l'uomo speculativo, ma l'uomo di fatto... quest'uomo di fatto non si conosce né colle visioni platoniche né colle sfumature trascendentali, ma bensì collo studio delle produzioni e delle leggi colle quali vive e visse sulla terra ». « Il Dio dei filosofi che altro è in se stesso fuorché l'uomo interiore senza limite e senza difetti, fatto autore e conservatore di tutto l'Universo ? ».

« Io professo una insuperabile ignoranza filosofica sovrà il perché della esistenza della materia prima... ».

In Romagnosi manca una trattazione morale distinta da quelle di filosofia del diritto.

La fisionomia della sua morale appare utilitaristica ed edonistica nel fondo, ma non esclusivamente, perché tenta di correggerla col principio di ragione: anche la morale rappresenta uno sforzo di superare i presupposti del naturalismo tentando di conciliarli con le esigenze del razionalismo. Parte dall'inganno dell'uomo, come in gnosologia e fa della tendenza umana alla conservazione e quindi alla felicità il fine di tutte le azioni perché — dice — è assolutamente impossibile che l'uomo possa agire fuorché per amor proprio.

Dall'« amore di sé » derivano non solo le azioni comuni, ma anche i sentimenti superiori di pietà, riconoscenza, benevolenza, « soccorriamo gli altri per sollevare noi dall'ambascia ».

Logicamente la virtù « non può essere altro che un amor proprio trasfuso al di fuori in modo da far dimenticare la volgare premura per interessenzi individuali esclusivi ». E il regnante egoismo mascherato che si nota così spesso nella vita. A qualificare l'azione eticamente buona non basta però solo l'« amore di sé » è necessaria una norma ideale posta dalla ragione: « è l'idea di progresso », di « perfezionamento » dettata alla ragione dalle necessità interessanti indotte dall'ordine naturale; il Romagnosi ritiene di poter opporre questo principio ad ogni forma di trascendenza.

L'idea di perfezionamento riveste tutto l'uomo e include l'ordinato e armonico sviluppo di ogni nostra possibilità, individuale e sociale.

Possiamo spiegarci l'atteggiamento della morale romagnosiana tenendo conto della popolarità raggiunta da Helvetius e dalla posizione antireligiosa e paganeggiante degli Enciclopedisti, ma la morale che considera l'utilità come l'anima di tutti i doveri sia pure ordinata al massimo perfezionamento, non potrà mai spiegare il perché dell'eroismo e della rinuncia. Inoltre il derivare i principi etici dalla sociologia col trasformare le leggi dello sviluppo storico delle nazioni è inadeguato a fondare un'etica superiore.

Della religione si occupò, secondo i suoi principi, come di un fenomeno naturale. Il sentimento religioso non è altro che una modificazione dell'originario amor di sé e consiste essenzialmente « o nella speranza di un premio annesso all'osservanza del precetto o nel timore di un male annesso alla trasgressione ». Il vero sentimento religioso dev'essere disin-

teressato e non fa servire Dio all'uomo.

E così anche l'amor di patria deriva dall'amor proprio: « In nessun momento l'uomo ama maggiormente sé stesso che quando si sacrifica per la patria ».

Il Romagnosi fu il massimo giureconsulto del secolo XIX e appunto nel campo giuridico ebbe la massima importanza. Nella filosofia giuridica ebbe grande rispetto per la tradizione e insieme volle salvare l'eredità ideale della rivoluzione francese scaverando gli elementi ancor vivi da quanto vi era in essa di più artificioso e intemperante.

La costruzione giuridica è parallela alla costruzione filosofica del Romagnosi: la natura pone il bisogno costante gli impulsi da cui la ragione deve prendere norma per dettare i suoi precetti, la ragione conferisce il carattere finalistico al complesso dei principi giuridici indotti dalla natura.

Il diritto naturale è dunque rispetto ai principi morali e giuridici seguiti presso una data società, un modello ideale, un termine di paragone e insieme un fine alla cui realizzazione debbono condurre gli sforzi degli individui e dei governi. Trae il suo valore dalle esigenze più profonde della vita sociale e più propriamente dalla necessità di conservazione e di perfezionamento della società traducendo tali esigenze in un sistema di diritti e di doveri razionali.

Il diritto positivo deve semplicemente realizzare i postulati della ragione avvalorandoli con la sanzione

esterna che sola ne può garantire l'osservanza. Il diritto di punire ha origine naturale e appartiene solo società, rileva « il fine ed effetto immediato e speciale proprio delle pene di incutere timore acciocché non si commettano delitti », toglie alla pena il suo carattere di espiazione considerandola solo come difesa sociale preventiva.

Negli ultimi anni gli fu massimamente a cuore la teoria dell'incivilimento e si doleva che le circostanze gli impedissero una trattazione ordinata, studiò il corso degli eventi sociali e i mezzi per influire sul benessere sociale e su quelli che egli chiama i « diritti della posterità » e ruppe colla sua idea del progresso la ruota fatale del Vico escludendo i ricorsi.

L'incivilimento non è un miracolo di pace soddisfatta e oziosa anzi è la « tendenza perpetua di tutte le parti di uno Stato e delle nazioni fra loro all'equilibrio delle utilità e delle forze mediante il conflitto degli interessi e dei poteri ». Ricava dalla storia le leggi fondamentali dell'incivilimento: è la natura che predomina la composizione e il movimento della società civile, è la natura che prepara il solco nel quale l'uomo lavora.

Come abbiamo visto la filosofia è parte secondaria nel sistema del Romagnosi e vuol rappresentare un primo superamento del sensismo, la sua fama è legata però specialmente alla « Genesi del diritto penale » che egli scrisse a trent'anni.

Egli mancò di senso metafisico, ma ebbe vivo il sentimento della vita sociale verso il cui perfezionamento puramente naturalistico, indirizzò ogni sua attività conoscitiva e morale.

M. Ghiglione

TRA I LIBRI

Studi corporativi

Che esistano stretti rapporti tra Economia e Diritto è oggi, quasi universalmente ammesso; né mancano i tentativi di riduzione dell'una all'altro o viceversa, né gli ideali e idealistici loro superamenti nell'Etica che, rispetti ad essi, starebbe presso a poco, come la fisiologia sta alla patologia, né, da ultimo, la « trovata » di un terzo termine (ad es. la sociologia) nel quale dovrebbe finalmente esser la chiave di entrambi. Resta ferma, ad ogni modo, ed ammessa la reciproca influenza tra Diritto ed Economia.

Perciò, se si è d'accordo nel ritenere in via di palese trasformazione (trasformazione che potrà essere radicale o semplice adattamento) il sistema capitalistico, è chiaro che tutte le forme giuridiche che investono e racchiudono il fenomeno economico dovranno non poco risentirne. E, se in Italia si è giunti alla persuasione, comprovata dalla prassi quotidiana, che l'iniziativa privata, lasciata a sé sola, possa divenir nociva agli interessi superiori della collettività, impersonata dallo Stato, nonché agli stessi interessi particolari del privato, è chiaro ancora che i rapporti sempre più intimi e più stretti tra Stato e produttori si dovranno estrinsecare in norme giuridiche di nuova peculiare importanza.

Sorge, a questo punto, nella dottrina il problema della sistemazione scientifica di tali norme. Il Pergolesi, nel suo corso di Diritto Corporativo che qui consideriamo (1) si rende pienamente conto dell'importanza del problema e ne dà una sensata e seria soluzione. « Il principio corporativo... è un principio nuovo e insieme trasformatore col diritto positivo, che permea la legislazione nei più vari campi, adattandola, riformandola e soprattutto costituendola ex novo, in modo da renderla rispondente appunto alle finalità corporative nazionali ».

Però tale generalità del principio corporativo non impedisce, secondo l'A. la sua realizzazione « in modo immediato o diretto in un proprio sistema di organi, atti ed oggetti, e in rapporto a una propria funzione, la funzione appunto corporativa... che però non ha caratteri tali da contrapporsi a quelle note secondo la classica fondamentale tripartizione, né da identificarsi (col Pannunzio) con una quarta funzione... ».

Insieme per l'A. la funzione corporativa è « un nuovo sviluppo e rigogliosissimo sviluppo, della pluriforme funzione amministrativa appartenente all'intervento (sistemico e non occasionale) dello Stato nei rapporti economici ».

Necessità di spazio e la natura di questo foglio ci costringono a sorvolare su altre interessanti questioni poste e risolte dall'A., con grande serietà, serietà che risulta viepiù dal largo uso della dottrina pubblicistica italiana che l'A. tiene sempre presente.

L'opera si compone di una vasta introduzione che comprende opportuni capitoli storici su i fatti e le dottrine, nonché capitoli concernenti l'autonomia e il collegamento del diritto corporativo con le altre discipline giuridiche ed economiche.

La prima parte poi è dedicata ad

(1) Ferruccio Pergolesi, Diritto Corporativo, Utet 1935.

una vasta e precisa analisi dell'ordinamento sindacale.

La seconda parte contiene la trattazione dell'ordinamento corporativo, propriamente detto, nei suoi organi centrali e periferici, nonché un'utile sezione dedicata alla procedura del lavoro ed ai reati contro l'ordinamento sindacale corporativo.

Altro notevole pregio dell'opera è l'abbondante e scrupolosa citazione delle norme giuridiche positive, sempre perfettamente aggiornate e reciprocamente scientificamente disposte.

A. Ferrari

«Classici cristiani»

Sul mio tavolo è giunto, da pochi giorni, un nuovo amico, un libro che viene ad aggiungersi ai molti e cari amici della mia libreria, ed è il volume primo delle *Lettere di S. Girolamo*, edito dal Sodalizio delle Edizioni Cristiane di Ezio Cantagalli di Siena.

Sul bel volume figura una riuscita tricotomia che riproduce il S. Girolamo dello « Spagnoleto », uno dei tanti capolavori di Giuseppe Ribera, che nella sua indole quasi selvaggia trovava un gusto tutto speciale a riprodurre la figura del feroce solitario di Betlemme. In questa copertina, S. Girolamo è tutto intento a trascrivere la Sacra Scrittura, immane fatica che gli ha procurato dalla cristianità riconoscente il titolo di *Doctor maximus*.

Ha fatto molto bene, l'amico Cantagalli a darci le lettere di S. Girolamo, che sono un documento così eloquente non solo della grande anima del santo Dottore ma anche uno specchio rivelatore del tempo cristiano in cui, per disposizione della Provvidenza, gli toccò di vivere. Dell'uno e dell'altro aspetto, si è fatto diligente e chiaro illustratore Monsignor Edamo Lapi, in una dotta introduzione al volume, nella quale nulla è trascurato per presentare ai lettori la complessa figura del grande Dalmata, oggetto di tanto studio e di tanta attenzione anche da parte di studiosi modernissimi.

Questo primo volume gerolimiano contiene quarantanove lettere: comincia con la lettera ad Innocenzo, prosegue con lettere a Papa Damaso, a Marcella, a Paola, a Pammachio: l'ultima è la lettera a Nepoziano. Si leggono con avidità e fanno desiderare quanto prima il volume secondo.

Ma non è questo, soltanto questo, il regalo che il Sodalizio dei Classici Cristiani viene a fare, a quando a quando, agli studiosi d'Italia.

E fresco fresco, il bel volume, anzi i due volumi delle *Prediche volgari* (il secondo riporta le inedite di San Bernardino da Siena. Siamo in tempi nei quali la figura di questo santo frate italiano è venuta a risplendere di nuova luce innanzi alla mente dei suoi connazionali, ai quali egli seppe

predicare *verba veritatis* con apostolica libertà.

La soave figura di S. Bernardino, porta sulla copertina del secondo volume, rivelatrice con lo scarso sembiante dell'anima sua penitente ed austera, concilia per se stessa il lettore al contenuto del libro, che per altro riceve opportuna e chiara illustrazione dalla premessa che vi ha fatto il P. Dionisio Pacetti che delle prediche volgari inedite ha curato intelligentemente la pubblicazione.

Provvidenziale, dunque, l'opera di questo Sodalizio delle Edizioni Cristiane, a cui ha dato vita da vario tempo un giovane di non comune attività e tenacia, l'amico cav. Ezio Cantagalli. A quest'opera dettero a suo tempo autorevoli ed espliciti appoggi le più alte personalità della Chiesa, e il compianto Card. Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa, ne aveva accettato subito l'alto patronato.

Da quel tempo dall'officina intellettuale ed editoriale di Ezio Cantagalli sono usciti tanti e tanti volumi: è uscita prima di tutto la traduzione della Sacra Scrittura — di parti, cioè, dei libri santi — in buona lingua italiana e con brevi note di un modesto quanto colto prelado, Mons. A. Pierazzoli; sono uscite le traduzioni delle opere magistrali degli antichi scrittori, l'*Apologetico* di Tertulliano, il *Pedagogico* di Clemente Alessandrino, *Gli Elogi dei Martiri* di S. Giovanni Crisostomo, ecc. ecc., e qualche anno fa venne fuori la *Vita di S. Caterina da Siena* del B. Raimondo, vero gioiello per la letteratura e per gli studi cateriniani.

Il Sodalizio ha voluto dare al pubblico italiano persino la traduzione del *Liber Pontificalis* con le note di Mons. Duchesne e di A. Salvini onde fornire materia documentaria agli studiosi della grande e immortale dinastia dei successori di S. Pietro.

Basti questo per segnalare lo sforzo geniale del Sodalizio e del suo principale autore, sforzo che ha per fine di render noti e volgarizzati i più preziosi gioielli della letteratura e della scienza cristiana di tutti i tempi.

Che l'iniziativa abbia colto nel segno e che corrisponda ad un vero e reale bisogno, lo dimostra il favore col quale il pubblico d'ogni parte d'Italia l'ha accolta e seguita, da vari anni e con sempre crescente simpatia.

Nel segnalare al mondo studentesco il Sodalizio e le sue produzioni, faccio voti che questo favore si accresca anche nel campo fucino, perché lo studio dei Classici cristiani è profondamente utile per la formazione religiosa.

G. Anichini

CINEMATOGRAFO

I ragazzi della via Paal, di Franz Borge. — I ragazzi della via Paal (il soggetto, è noto, è tratto da un romanzo di Ferenc Molnar) sono una schiera di piccoli guerrieri che difendono fino all'estremo, colle botte e colle sassate, un loro campo di gioco: ed è certo che questi ragazzi, così precocemente ed esageratamente animati da istinti di guerra, non sono né veri, né quali si può desiderare che essi siano. Ma una volta ammessa la situazione anormale in cui si svolge la vicenda, non è possibile non sentirsi commossi ed ammirati di fronte a tanta umanità, a tanta verità di psicologia infantile, a tanta delicatezza di sfumature; in fine a una vicenda narrata con così grande semplicità e insieme con così grande fascino. Il piccolo Nemecsek non si fa dimenticare tanto facilmente; e tutti gli attori sono bravissimi e magnificamente concertati in uno spettacolo di insieme che riesce, attraverso una estrema semplicità di mezzi scenici, ad imporsi con un linguaggio cinematografico dei più vivi ed efficaci.

Resurrezione, di Rouben Mamoulian. — Se anche questa ennesima riduzione di un celebre romanzo non è in tutto fedele, bisogna riconoscere che l'«infedeltà» non ha generato un pasticcio, ma un'opera egregiamente concepita e condotta. Del romanzo di Tolstoj è conservato lo spirito, di avversione profonda alle ingiustizie sociali, spogliato, naturalmente, di quelle sovrastrutture dottrinali che noi cattolici rifiutiamo. Fredrich March ha fatto di Neckludoff una simpatica figura di idealista ottocentesco, appassionato e tenace; e forse per sfruttare al massimo la sua interpretazione, egli diviene il centro della vicenda (mentre nel romanzo questo è costituito piuttosto da Katiusha) e la risurrezione cui accenna il titolo è soprattutto la sua. Su qualche particolare (sebbene il film non sia affatto dei più spinti) sarebbe stato preferibile sorvolare.

f. p.

Vita Liturgica

Prima Domenica dell'Avvento

La Chiesa inizia l'anno liturgico. Come ogni principio richiede un rinnovamento di spirito e di propositi, più viva e potente ci richiama la parola di Paolo Apostolo: «E' ormai l'ora, fratelli, che ci destiamo dal sonno; la nostra salvezza è, adesso, a noi più vicina di quando siamo venuti alla fede».

L'Avvento è il periodo che ricapitola la secolare attesa dei Patriarchi e dei Profeti intorno al Messia; tutte le speranze di Israele sono raccolte dalla Chiesa e presentate alla nostra meditazione, ad argomento di ripresa efficace e duratura. Attraverso il significato della Liturgia, l'anima si ammaestra alla fonte più diretta e sicura: Gesù Cristo, vivo, reale nei rinnovati misteri del culto, nei ripetuti insegnamenti della parola rivelata. La vita liturgica è, quindi, sinonimo di vita cristiana integralmente compresa e praticata, di unità interiore soprannaturale che dà forma e merito ad ogni altra attività nostra, tanto individuale, quanto sociale. Mediante la Liturgia, il nostro io si concentra in Dio».

Con questa nitida premessa, come più vera e convinta sarà la preghiera: «A te ho elevato l'anima mia, o mio Dio; in te confido; ch'io non resti deluso».

Il bisogno di una ripresa, di un ritorno a Dio più cosciente e generoso, ci è prospettato dall'annuncio di Gesù, nel Vangelo, sul giudizio universale. Oltre il tempo e lo spazio, ecco il fine. Là si daranno convegno tutti gli uomini, buoni e cattivi. Nella probabilità di un pericolo eterno per la nostra temporanea incorrispondenza alla grazia, che poi è disprezzo di questa grazia stessa: Gesù premierà i buoni, condannerà i cattivi. Con chi saremo noi? Gesù è venuto per salvare gli uomini, ma, tra questi, molti amano, più della luce, le tenebre. Beato colui che, in quel giorno, sarà trovato rivestito di Gesù Cristo. La frese è di San Paolo, nell'Epistola odierna. Il problema più significativo dell'esistenza è quello di risolvere il nostro incontro e, più, la nostra adesione al Cristo che torna. Egli è il principio dei sacri misteri, ai quali dobbiamo accostarci con maggiore purezza. Giusta valutazione della Liturgia. Essa richiede non il consenso di una presenza corporea, ma la partecipazione intima di un credente che ama. Il Signore dà i suoi doni, ma noi, troppo spesso, non ne approfittiamo. Mistero della resistenza umana alle promesse divine.

Personalmente vivere la liturgia, giustamente valutata. Personalmente, vale a dire trovar il modo di chinare, almeno alla domenica, la propria fronte sulla pagina del Messale e obbligarci a una revisione della propria spiritualità. Personalmente, vale a dire formarsi un piano definito di fedeltà interiore, in una serietà d'intenti che, forse, ci è mancata fin qui. Personalmente, vale a dire precisare che cosa vogliamo offrire noi al Cristo, che ha offerto tutto se stesso. E una domanda, che ha più importanza di ogni altra, quella che il vero cristiano si fa in determinate circostanze, per meglio servire il Signore. Superamento della superficialità, dell'incostanza. La Messa stagionale, forse sino dal tempo di San Gregorio Magno era celebrata a Santa Maria Maggiore. E' là che si conservano le Reliquie che sono in diretto rapporto con la nascita di Gesù. Inoltre, un motivo di intensificata devozione a Maria. Pensare alla parte che ha avuto la Vergine Madre nella nostra salvezza, significa ricorrere fiduciosamente a Lei, perché meglio ci disponga a comprendere e seguire la Liturgia del tempo di Avvento.

Corso di Religione

IV.

Le fonti della grazia

La grazia divina, come si è detto, è un dono gratuito, e perciò non è possibile che sia meritata per mezzo di opere buone di solo ordine naturale. Infatti la S. Scrittura tiene del tutto estranee dalla giustificazione le opere compiute colle sole forze della natura, come apparisce dalla Lettera di S. Paolo ai Romani, che illustra tutta questa ardua materia, nel confutare la falsa opinione dei Giudeo-Cristiani e anche dei fedeli provenienti dalla gentilità, che cioè essi potessero meritare la grazia per le opere della legge mosaica o per le opere naturalmente compiute.

Tuttavia se l'uomo non può o non è capace di impetrare la prima grazia per preghiera naturale, può impetrarla con l'aiuto divino che lo muove a pregare, perchè, come dice S. Ambrogio, «pregar Dio è grazia spirituale, essendo scritto che *meno dicat Dominus Iesus non in Spiritu Sancto*».

La preghiera pertanto è un mezzo ed una fonte della grazia, anzi la prima fonte della grazia.

Che cos'è intanto la preghiera? Lo sappiamo dal Catechismo, quando ci insegna che la preghiera è la elevazione dell'anima a Dio, per renderGli l'onore a Lui dovuto, per ringraziarlo dei benefici ricevuti, per placarlo nell'ira sua contro le offese ricevute, per chiederGli grazia e perdono. È chiaro, innanzi alla maestà di Dio, la preghiera è un dovere e insieme una necessità; è anzi una condizione necessaria per ottenere la grazia, secondo le parole di Gesù: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto» (Luc. XI, 9).

È vero che Dio non ha bisogno della nostra preghiera, per conoscere le nostre necessità; ma è pur vero che, essendo noi creature intelligenti e volitive, ha disposto che la concessione della grazia sia subordinata, come condizione, alla richiesta e alla preghiera. Del resto tale subordinazione è sapientissima, anche perchè con la preghiera si onora Dio e lo si riconosce Signore e padrone, si confessa la nostra impotenza e miseria, si manifesta fiducia nella divina bontà e si sta uniti di mente e di cuore con Dio.

Il Signore Gesù ci ha dato l'esempio pratico della preghiera, sia durante la vita pubblica che nelle estreme sue ore, fino al momento della morte in Croce. Inoltre il Signore ci insegnò praticamente a pregare sollevando la nostra mente a Dio con la celebre preghiera del *Pater noster*, che nelle due parti delle quali si compone costituisce il tipo perfetto dell'orazione. Converrà che i devoti ne illustrino ampiamente le sublimi bellezze.

Altra fonte della preghiera sono i *Sacramenti*, istituiti da N. S. Gesù Cristo e dei quali ha fatto dispensatrice la sua Chiesa. I Sacramenti sono dei riti sensibili che, per divina istituzione, conferiscono la grazia e nel darla la significano. Adattando i mezzi di santificazione alla nostra natura, che è un composto di spirito e di materia, il Signore ha disposto che noi ricevessimo la grazia, cosa spirituale e invisibile agli occhi corporei, per mezzo di segni esterni che tal grazia significano e producono.

Nel linguaggio teologico si dice che i Sacramenti conferiscono la *Grazia ex opere operato* e il senso è che la causano non in quanto sono sottoposti alla virtù delle persone amministratori il Sacramento e neppure in quanto i Sacramenti sono fatti per eccitare la fede disponente in chi li riceve, ma puramente e semplicemente in quanto i Sacramenti sono strumenti di Dio santificatore, di modo che non sia da tener conto come causa della grazia che lo stesso Sacramento validamente conferito secondo la istituzione di Cristo. Ciò significa che nel causare la grazia i Sacramenti toccano fisicamente l'entità della grazia ma producono una certa disposizione previa e quasi necessaria alla grazia e questa virtù i Sacramenti l'hanno a modo di strumenti.

Ciò posto è da ritenersi con maggiore sicurezza che i Sacramenti non causano la grazia moralmente, cioè come un pregio in vista del quale una certa cosa è concessa, ma la causano con vera efficienza; non la causano però con efficienza tale da arrivare con la loro azione alla grazia

stessa, ma inducendo ciò che si chiama *res et Sacramentum*, cioè la previa disposizione nascente dalla forza significativa: in fine questa virtù strumentale non è fisica ma piuttosto intenzionale avente il suo adeguato principio nella istituzione di Cristo legislatore del Nuovo Testamento.

Inoltre questa virtù salutare dei Sacramenti deriva sì dalla divinità ma per mezzo della umanità di Cristo in modo che traggano la loro efficacia dalla sua sacratissima passione.

Coerentemente a tale dottrina si legge in S. Paolo (Rom. VI, 3): «Ignorate voi forse che quanti siamo battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella morte di Lui?».

I sette Sacramenti della Chiesa (che si trovano inalterabilmente e costantemente praticati da tutte le Chiese cristiane *ab immemorabili* e anche da quelle poi separate dalla comunione romana) sono istituzione di Cristo medesimo, autore e largitore della grazia. Ciò supponiamo dimostrato nei corsi inferiori.

Tre elementi in essi debbono considerarsi: le cose che in essi vengono usate, e sono dei Sacramenti la

materia; le parole che vengono pronunziate, e ne sono la forma, e la persona del ministro che è chiamato a conferire il Sacramento, con l'intenzione di fare ciò che la Chiesa intende e fa.

Per questa intenzione, è chiaro — ed è definito — che, per il valore del Sacramento, non è necessaria la bontà del ministro: è Cristo stesso che conferisce il Sacramento e la grazia che contiene. È necessario però che colui che il Sacramento riceve non ponga ostacolo alla grazia. Questa, ed è evidente, è condizione essenziale, trattandosi di cosa di ordine morale.

I Sacramenti conferiscono sia la grazia attuale che quella abituale. La prima è tale secondo il fine che si è proposto il Signore nella istituzione di ciascun Sacramento: la seconda è continuata, e può esser data o aumentata; infatti i Sacramenti dei morti (battesimo e penitenza) conferiscono la grazia attuale e abituale che si era perduta, gli altri sono ordinati al suo accrescimento, e si chiamano *dei vivi* perchè suppongono nel soggetto la vita della grazia.

Questa dottrina che è contenuta nel Catechismo potrà venire delucidata dai docenti più o meno diffusamente a seconda il bisogno e le circostanze.

NELLE ASSOCIAZIONI

CATANIA Associazione femminile Cambio di Presidenza

Preceduto da un breve ritiro che ci ha riunite nella preghiera e nella meditazione, ha avuto luogo il 10 novembre il cambio di Presidenza. A Lella Platania, che per tre anni ha retto con intelligenza e fervore l'Associazione di Catania e a cui esprimiamo ancora una volta la nostra gratitudine e il nostro grazie, è subentrata nella carica Angelina Miglio intorno a cui ci stringiamo con profonda fiducia.

Elezioni

In seguito alle elezioni il Consiglio è risultato così costituito: Vice-presidente, Maria Caruso, Segretaria Maria Rocella, Cassiera Fina Romeo (Incaricata gruppo fisico-matematico; Biblioteca), Franca Di Mauro (Incaricata goliardia; Cassiera per la Conf. S. Vincenzo), Giovanna Amato (Incaricata Missioni); Agatina Gangi (Incaricata gruppo di studio; Lettore: Maria Brancato; Incaricata Conf. S. Vincenzo: Maria Teresa Girgenti, Segretaria Mimy Platania; incaricata Stampa Francesca Fazio.

Programma per l'anno 1935-36

Il 12 nov. s'è fatta la prima adunanza di Consiglio in cui si è stabilito il seguente programma: a) parte religiosa: Messa sociale - Ore sante - Ritiri mensili (di un'intera giornata per il Consiglio) - Esercizi spirituali (chiusi) - Liturgia; b) parte culturale: Corso di religione (testo esami) - Corso di filosofia - Gruppi di studio (Lettere, Fisico-matematica, Scienze naturali) - Gruppo del Vangelo; c) parte organizzativa: Adunanze di Consiglio (mensili almeno). Adunanze d'assemblea (mensili) - Conferenza S. Vincenzo - Missioni.

VERONA Assoc. Maschile "G. Toniolo," Cambio di Presidenza

Riprendendo domenica 10 c. m. le nostre attività, all'inizio del quarantesimo anno sociale, ci siamo riuniti — circa un centinaio tra fucini, fucine e matricole — nella nostra piccola sede, che di volta in volta gentilmente ci viene concessa, per dare l'ultimo saluto al caro nostro presidente dott. Alberto De Mori, partente per il servizio militare. Ma più che saluto fu espressione della nostra gratitudine, fu sincero ringraziamento a colui che in questi ultimi anni ha dato vita al nostro movimento fucino, ha duplicato le nostre file, ha trasfuso nella «sua cara fucina veronese» quell'impronta di apostolica dinamicità da cui egli era tutto animato.

Il programma per l'anno 1935-36

Dopo i discorsi d'uso fu annunciata la nomina del nuovo presidente nella persona di Piero Scapini, già noto negli ambienti ufficiali fucini per la sua attiva partecipazione alle attività promosse dal Centro. Egli dopo qualche preambolo passò all'esposizione del programma per il nuovo anno accademico: conferenza di S. Vincenzo, Messa mensile fucina, adorazione eucaristica di turno, esercizi spirituali, Pasqua universitaria saranno le più salienti attività spirituali; riunioni settimanali con sedute organizzative o culturali alternate alle lezioni di religione, gruppi di studio, corso di filosofia, quelle culturali. La partecipazione poi alla settimana di studio, al convegno e al congresso completerà il nostro programma.

Con una breve funzione nella vicina chiesa di Santa Maria della Scala si concluse il riuscitissimo convegno.

Associazione femminile "S. Caterina da Siena," Cambio di Presidenza

Domenica 10 c. m. avvenne il cambio di presidenza anche nella nostra associazione. La Dott. Paola Mutinelli ha trasmesso il suo incarico così ben coperto, per parecchi anni, alla sign. Antonia Cartolari.

Sabato 16 vi fu un'assemblea plenaria nella nuova sede in cui si trattarono e si conclusero importanti questioni organizzative per il prossimo anno sociale. Furono distribuite le cariche e si stabilì il programma per le prossime adunanze.

L'entusiasmo di tutte le fucine veronesi promette di dare per il futuro frutti copiosi di apostolato fecondo.

PADOVA Associazione maschile Nuovo Assistente

Col più vivo dispiacere dei fucini padovani e anche di quelli delle associazioni venete che lo avevano conosciuto, don Andrea Pancrazio ha lasciato il posto di assistente della nostra associazione, perchè già occupatissimo come segretario di Monsignor Vescovo.

I fucini padovani che erano abituati a avere in Don Andrea una guida intelligente, il migliore amico, che li sapeva consigliare e sorreggere nelle prove, conserveranno sempre vivissima gratitudine per lui, che — ne siamo certi — continuerà ancora a seguire, sia pur da lontano, i suoi fucini.

S. Ecc. Mons. Vescovo ha nominato ora assistente della nostra Associazione, P. Giordano Ceccarelli, benedettino. Egli saprà certo degnamente continuare l'opera di S. Ecc. Mons. Girardi, di Don Andrea.

A lui la nostra promessa di fedele collaborazione, il nostro augurio di fecondo lavoro.

Una vocazione

Bruno Maioni, del terzo anno di medicina, è entrato nel Seminario di Bressanone. Nella sua lettera di congedo si sente tutto il suo amore ed il suo attaccamento alla Fuci, «che rimarrà com'egli dice — il più bel ricordo dei suoi anni universitari».

Non è senza orgoglio che la nostra Fuci guarda a Lui, e così a tanti altri suoi figli, che abbandonano le file per seguire la Chiamata Divina e passano dal nostro umile apostolato nell'università ad un apostolato ben più vasto e sublime.

ROMA Associazione femminile

Al principio di settembre, dopo una brevissima interruzione, sono state riprese le adunanze settimanali della Conferenza di S. Vincenzo, adunanze sempre precedute dal Gruppo del Vangelo.

L'ora di adorazione mensile, la Messa celebrata dal nostro Assistente in suffragio delle compagne defunte, la Messa domenicale a S. Ivo hanno di nuovo riunito le fucine nella bella consuetudine della preghiera in comune.

In questa settimana sono stati iniziati i ritiri minimi, le adunanze preliminari per i gruppi di studio, e il Corso di Religione tenuto dal nostro Assistente sul tema: «Dio, l'uomo e la rivelazione».

Abbiamo dedicato anche varie sere al canto liturgico, sotto la guida del Rev. Mons. Borghesio.

DISCUSSIONI

La nostra stampa

"Fisionomia spiccatamente intellettuale,,

In risposta all'articolo di Scapini sulla nostra stampa

Poichè la discussione sulla nostra stampa è desiderata, mi decido a rispondere all'articolo di Scapini comparso sull'ultimo numero di *Azione Fucina*.

Dissentito in generale dalle vedute di Scapini, pur avendo in comune con lui lo stesso amore al nostro giornale, il desiderio di vederlo più letto, e più aderente ai nostri bisogni di studenti.

Mentre lo Scapini dice *Azione Fucina* «pesante», si scaglia contro il tono generale dicendolo addirittura «quasi repulsivo», accusa di «erudizione e cultura troppo togata», vorrebbe uno «stile piano, sincero, leggibile a tutti», accenna a «sacrificare un po' di tradizione», ecc., a me pare perfettamente il contrario. È proprio il tono generale del giornale che trovo giusto, perfezionabile sì, ma non sbagliato.

Non è la prima volta (né sarà l'ultima) che si sente dire che *Azione Fucina* è pesante. Ma che cosa si intende con questa parola? Se si intende che è serio, profondo, intellettuale, direi che dovremmo andare orgogliosi di ciò.

Non dovremmo dimenticare che se il giornale deve andare incontro alle esigenze mutevoli dell'ambiente universitario, deve sempre rimanere all'altezza del suo compito educativo nel campo spirituale ed intellettuale. Se purtroppo i giovani di oggi sono più superficiali che non quelli di ieri, se i problemi intellettuali sono meno compresi e vissuti, se in una parola la gioventù studiosa è diventata piatta, indifferente, priva di ogni genere di entusiasmo e di interesse, non per questo il nostro giornale deve abbassare il suo tono.

Azione Fucina non è schiava della tradizione come accenna lo Scapini, ma deve rimanere fedele al programma della Fuci che pur adattandosi ai bisogni mutevoli rimane e deve rimanere fondamentalmente immutato.

Se oggi i problemi intellettuali non sono vissuti bisogna suscitargli, suscitando insieme il senso di responsabilità sopita, e qualche volta, anche l'entusiasmo giovanile. Appunto per questo il giornale deve essere serio e profondo, deve avere una fisionomia spiccatamente intellettuale, perchè essere in una parola organo di formazione fucina. Come seconda preoccupazione possiamo e dobbiamo occuparci degli altri, fare in modo che il giornale possa servire come mezzo di penetrazione, ma non dimenticando mai che prima di tutto è nostro.

Scapini dice che ci presentiamo con un'erudizione troppo togata, che vogliamo «propinare a tutti i costi articoli culturali... che pochissimi leggeranno».

Se è giusto preoccuparsi che il giornale sia letto dai più, non bisogna però sacrificare la profondità e serietà del tono, il nostro indirizzo specifico culturale. E poi non sarà certo diventando elementari e superficiali che riusciremo ad interessare. Gli universitari costituiscono per se stessi una categoria scelta, ed anche molto esigente. Solo rendendo il contenuto del nostro giornale sempre più profondo e vitale, otterremo che molti lo leggano.

Dimentichiamo forse troppo facilmente che i giovani, e specialmente gli studenti, hanno bisogno di altezze; bisogna indicare mete altissime, non rendere tutto facile e piatto; solo così si potrà suscitare l'entusiasmo e l'adesione al nostro programma (intendo riferirmi non solo ai problemi spirituali ma anche a quelli culturali ed intellettuali).

I pochi lettori di oggi si moltiplicheranno: sono idee che entrano per rimanere nelle menti dei giovani seri, ed ogni idea porterà i suoi frutti.

Forse è vero che il nostro giornale non è letto nemmeno da tutti i fucini, ma dobbiamo ricordare che i fucini, specialmente i più giovani, non sono certo diversi dagli altri studenti universitari, ma hanno le stesse tendenze ed esigenze.

Né mi pare davvero che la «bene-detta erudizione» soffochi la parte del cuore, che il giornale sia «lontano da noi, impersonale, non parte viva di noi».

Se c'è un giornale che abbia una nota spiccatamente personale direi che è proprio *Azione Fucina*; nota fucina che non si può tradurre a parole, ma

che ognuno di noi conosce profondamente ed inconfondibilmente. Il giornale è nostro e lo sentiamo nostro; forse non tutti e non abbastanza, ma non si può certo dire il contrario.

Il giornale è parte viva di noi, ed il suo indirizzo intellettuale rispondente alla nostra condizione di universitari, non soffoca la parte del cuore, ma la rende più raccolta e profonda, più viva e sentita nella sua sobrietà che può forse sfuggire ad uno sguardo superficiale.

Non voglio dire con ciò che *Azione Fucina* sia perfetto.

Ne ho difeso il tono generale e l'indirizzo culturale, assumendo forse, involontariamente, il tono che lo Scapini critica. Se non sono d'accordo con lui sul punto di partenza fondamentale, lo posso essere nei dettagli.

Certo c'è da migliorare; se molto si è fatto sopprimendo tanti schemi e riducendo le cronache, molto resta ancora da fare. Sarebbe a mio parere opportuno, sia per suscitare i problemi, sia per dare al giornale più spigliatezza, provocare le discussioni, chiedere l'illustrazione di particolari problemi studenteschi e fucini, servirsi a volta dell'intonazione polemica.

Una cosa che bisogna particolarmente curare sono le sane rubriche, che debbono essere ben fatte ed aggiornate, ed apparire periodicamente. Mi pare poi che la critica che si può muovere al nostro giornale sia quella di volersi occupare di troppe cose insieme. Vuole essere giornale che possa andare in mano d'ogni studente, e contemporaneamente supplire la rivista che non abbiamo più; essere al servizio dei fucini aiutandoli nell'attuazione del loro programma spirituale e culturale, ed interessare tutti gli studenti universitari trattando argomenti d'indole generale. Ci si vuole occupare dello spirito, della cultura, del cinematografo, dello sport, ecc.

Non dico che tutto ciò sia errato, deriva da esigenze vitali, dal complesso dei nostri molteplici doveri, solo temo che per voler fare troppo si possa domani finire col non ottenere niente.

Vorrei che si tenesse presente che *Azione Fucina* è soprattutto dei fucini, e deve prima d'ogni cosa andare incontro ai loro bisogni specifici, occuparsi dei loro problemi, presentare il loro programma organizzativo, deve essere in una parola organo di formazione fucina. Come seconda preoccupazione possiamo e dobbiamo occuparci degli altri, fare in modo che il giornale possa servire come mezzo di penetrazione, ma non dimenticando mai che prima di tutto è nostro.

Mi pare che non dovrebbe essere troppo difficile ottenere che tutti gli studenti si interessassero al nostro giornale, solo che si sapessero presentare le nostre esigenze specifiche nella forma più larga, trascurando magari i dettagli.

Infine perchè il giornale possa veramente essere quale deve essere mi pare che la cosa migliore sia scriverlo noi tutti. Se non solo i pochi responsabili, ma ognuno di noi collaborasse efficacemente e largamente, *Azione Fucina* andrebbe senza dubbio incontro alle varie esigenze, si adatterebbe più facilmente ai bisogni ambientali ed individuali, con molta minore fatica di chi sta alla direzione della nostra stampa.

Lella Platania.

Proposte

Sono senz'altro d'accordo con lo Scapini sulle idee che egli ha espresso intorno ad «Azione Fucina»; da parte mia credo che ogni fucino, senza perdere il tempo in discussioni, farebbe bene a mandare alla redazione le sue proposte per il miglioramento del nostro giornale. Le mie sono queste:

1) Stampare il giornale su carta lucida, sia perchè la carta lucida dà un senso di leggerezza all'edizione ed invoglia a leggere, sia perchè sulla carta comune le fotografie riescono malissimo.

2) Essendo per necessità abolito ogni supplemento, e quindi anche «Ricreazione», vorrei che in ogni copia di «Azione Fucina» comparissero due o al massimo tre schizzi umoristici o moti di spirito. Credo che ciò non farebbe perdere nulla alla serietà del giornale e potrebbe renderlo simpatico a chi lo prendesse in mano per la prima volta.

3) Ogni fucino pensi a mandare alla redazione qualcosa di suo in modo che i poveri redattori possano scegliere tra molto materiale. Ognuno dia tutto quel che può dare, anche se è poco. Ricordo che tra tanti articoli di *Azione Fucina*, quelli che mi piacquero di più furono gli articoli scritti da qualche fucino che esprimeva sinceramente i suoi sentimenti, lieto di poter dire ai compagni la parola buona che gli dettava il cuore.

Ennio Mattioli.

LAUREE

Il dott. PAOLO EMILIO TAVIANI che è stato per due anni Presidente della Fuci di Genova ha conseguito con pieni voti assoluti e la lode, il diploma in Scienze Corporative presso la Scuola Superiore di Scienze Corporative di Pisa: discutendo col prof. Brugler una tesi su «La partecipazione dei lavoratori ai profitti dell'azienda».

CLELICI ANGELO (Genova) - Ist. Sup. di Scienze Economiche e Commerciali. — Sul problema dei rapporti fra Economia politica e Morale con speciale riguardo alla teoria generale dell'Economia Corporativa - 110 su 110.

SBRANA GIOVANNI (Pisa) - Medicina. — Sull'ereditarietà dei gruppi sanguigni - 105/110.

VISMARA GIULIO (Milano - Università Cattolica) - Legge. — La giurisdizione episcopale nelle controversie civili tra i laici fino alla dominazione franca - 110/110 e lode.

DE SARNO ELVIRA (Roma) - Magistero. — Alcune liriche del Lamartine - 70/70.

GATTI COMINI MARIA (Ass. di Pavia, Ist. Sup. di Magistero «Maria Immacolata» di Milano) - Filosofia. — Il pensiero filosofico di Alessandro Manzoni - 68/70.

NAJ OLEARI EMILIA (Pavia) - Lettere. — Questioni sull'«Ottavia» 110 su 110.

SEGAGNI LUISA (Pavia) - Lettere. — Le commedie di Girolamo Gigli nei rapporti coi loro modelli francesi: 110/110.

VALENTE CLARA (Pavia) - Lettere. — Il Pensiero politico di Federico II di Prussia - 110/110.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELLESE, Condirettore

TP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 52-576

Imminente

ANNALI DELLA FUCI

A cura di V. BRANCA e F. MONTANARI

È la pubblicazione che raccoglie alcuni studi scelti fra i più originali e i più significativi compiuti dai soci della Fuci nell'anno accademico 1934-35

La pubblicazione costa L. 10. - Per i fucini e gli abbonati ad «AZIONE FUCINA», e «STVDIVM», la Fuci mette a disposizione un dato numero di copie a L. 5. - **Fucini, prenotatevi!**